ELOGIO FUNEBRE
DI SUA MAESTÀ
MARIA CRISTINA
DI SAVOJA
Regina del Regno delle due Sicilie

DAL PADRE

Carlo Tempesti di Pisa

MINOR CONVENTUALE

RECITATO NELLA BASILICA

DI SAN MICHELE ARCANGIOLO

la mattina del 17. Marzo 1836.

NAPOLI,
A SPESE DI LUIGI MAROTTA *(s.d.)*
TIPOGRAFIA DI FEDERICO PERRETTI
Strada S. Gregorio Armeno N. 43.
1836.

Mon choix est fait ; pouvois-je balancer, Segnieur vous êtes et vous serez toujours mon trésor et mon héritage *Dominus pars haereditatis meae* (ps. 15.). Je ne connois pas le monde et je ne veux pas le connoître ; il est trop dangereux ; il me suffit, ô mon Dieu, de savoir qu'il est votre ennemi: de lors il est le mien, et je Lui avouve une haine implacabile.

L' ABBÉ POULLE.

AL LETTORE.

L' amicizia, che mi stringe col Padre Carlo Tempesti di Pisa, Minor Conventuale mi anima per rendere a mie spese di pubblica ragione l' Elogio Funebre di S. M. Maria Cristina di Savoja, già Consorte dell' amatissimo nostro Re Ferdinando II., che l' Altissimo ricolmi di tutte le felicità. Questo sacro Oratore, a mio parere, ha in un modo piano e facile rendute palesi le virtù di quell' Augusta Defunta di gloriosa memoria.

Luigi Marotta.

E dovrò per imprevisto invito fare eco al dolore per cui questa Popolazione si afflisse, allorchè uffizialmente le si notificò di essere l'amabile Maria Cristina di Savoja, Regina del Regno due Sicilie, passata all'altra vita immortale? Io che già nella nobile Congregazione del Purgatorio ve ne declamai l'Elogio funebre raccorre dovrommi ora l'onore, quanto egregio tanto doloroso, di tesserne novellamente gli encomî? Ah che dovrei esclamare col Cantore dell' Eneidi » *Infandum Regina jubes renovare dolorem*! In questa Basilica Angelica, consacrata al gloriosissimo Principe delle Celestiali Gerarchie San Michele Arcangelo (dove con altro quaresimale fui banditore dell' Evangelche Verità): e quì il nostro beneamato Monarca si prostrò a venerare l'Invitto Campione del Grande IDDIO di Sabaoth, con fervore pensando, che in

questo ammirabile Speco avvenne nel 490 dell' Era cristiana l' apparizione dell'Arcangiolo per la quale questo sorprendente Santuario addivenne venerando presso tutte le Nazioni dell' Orbe Cattolico ; e dovrò mirare tutte le civili e sacre Autorità assistere a questa Funzione, che ci rimembra di mancare ai viventi la degnissima Consorte dell'Augusto Ferdinando Secondo ? Ah mutazione orrenda ! Se profetica voce annunziato vi avesse questo funesto avvenimento , avrebbero i vostri cuori non provato sì vivace il contento di vedere (il 19 maggio 1831) il benefico Re , del quale sperimentate la particolare generosità ! Ma se questo luttuoso vaticinio fosse risuonato alle orecchie della Reale Defunta , e a Lei dicesse » A che ti rallegri di aver dato alla luce l' Erede del Borbonico Trono ? Sappi però , che ben poche stille del materno tuo latte dovranno appena inumidire le sue labbra. È volere dell'Altissimo , che abbandoni il Figlio ed il Consorte , per ispiccare un volo rapido e veloce dove è il desiderabile soggiorno

de' tuoi Maggiori, i quali godono quella Bellezza impareggiabile, sempre antica, e sempre nuova, che quanto più si appalesa ai Beati Comprensori tanto è più bella! Ma a tale voce vatidica Ella potea rispondere » *Io sono preparata a ben morire, e però bramo la morte per godere il mio Dio*. Maria Cristina essendo sempre uniformata alla Divina Volontà, io penso, che non soffrisse tanto doloroso il distacco dall' amato Sposo, e dall' Infante desideratissimo, e molto meno dalla porpora di questo Reame. Eh che ben altro desio che di regnare investiva la di lei bell' Anima, poichè aspirava soltanto alla desiderabile Reggia del Paradiso!

La Nascita Reale non è che un maggiore impegno per essere più virtuoso ed esemplare; ma per altro è un valevole impulso per imitare quei Sovrani, i quali si distinsero nel santo timore di Dio, *ch' è il principio della Sapienza*. L' Augusta Defunta si distinse per questo timore, che illuminò il di lei spirito, la istruì, la guidò, anzi la sublimò sino al colmo della cri-

stiana perfezione. Sì MARIA CRISTINA meritasi ogni lode, perchè fino dall' aurora di sua ragione ebbe il santo timore di Dio, che la rendette un esempio d' imitazione. Felice perciò chi le sue orme batterà in temendo ed amando il vero, unico, e sommo BENE.

La ristrettezza del tempo, il predicare, e più il continuo confessare (oltre l' esser convalescente di pericolosa *Pleuritide*) disgraziatamente mi privano di purgare questo mio secondo funebre Elogio; nondimeno favoritemi della vostra attenzione.

PRIMA PARTE.

La più preziosa e desiderabile eredità, la quale possano i Genitori lasciare ai loro figli è appunto il santo timore di Dio. *Dal principio gl' insegnò a temere il Signore, e ad astenersi da ogni peccato* » ecco l'encomio, che fa la santa Scrittura del Patriarca Tobia. Beltà seducente, grazie incantatrici, splendore dell'auro-gemmata corona ed altri pregi, i quali conciliano la

stima delle Nazioni. Non devono però così dire i conjugi cristiani alla loro prole, ma imbeverla soltanto, che la nobiltà del sangue, la celebrità del nome, e molto meno la beltà del corpo a niente valgono, se non a convenire col sapientissimo Salomone » *che tutto è vanità, ed afflizione di spirito.* Il servire Dio è un regnare. Tutte le ragionevoli creature devono prestare servizio all'Eterno loro Creatore, secondo quello stato e condizione nella quale le ha collocate la Divina Provvidenza; quindi è che tutti i Principi si possono chiamare » *i primi servi del Padrone dell' Universo ;* ed il Supremo Gerarca si appella » *il Servo de' Servi di Dio.* Egli è il Sovrano di tutti i Sovrani, i quali sono suoi Luogotenenti,.e perciò debbono essere rispettati e temuti. Cristina fin dal verde de' teneri anni suoi ebbe il timore di Dio, e l'ereditò dall'antichissima Stirpe dei Duchi, e Re di Savoja. Il beato Amedeo fu un'esempio ammirabile tra le teste coronate, emulatore glorioso di San Luigi Re di Francia, di San Ferdinando Re di Castiglia, di Santo

Eduardo Re di Inghilterra. È chi mai sarà che ignori il nome di Maria Clotilde, Consorte del religiosissimo Re Emanuelle, la vita della quale è a tutti ben nota, perchè fu innocente e penitente.

La pienezza della Sapienza è il timore d' Iddio, ed allorquando questo desiderabilissimo timore, al dire del regio Profeta, si riposa in un' Anima, le diffonde il Settiforme dono del Celeste Paracleto, e vede questa aprirsi nel suo intelletto un complesso di celesti meraviglie, un nuovo ordine di cose, e contempla, che nell' uno e nell' altro sesso si contengono due opposti contrarj; l'uno fragile e terreno, soggetto a mille mali, che vanno a spingerlo al sepolcro; e l' altro spirituale, il quale non è soggetto a ridursi in lurida polvere; comprende, che ogni carne deve ritornare nella terra, donde dalla destra dell' Onnipotente fu tratta, formando il primo di tutte le ragionevoli creature.

La prudente Donzella, avvertita da San

Paolo, che noi non dobbiamo uniformarci al Secolo pervertito e pervertitore maligno, il quale al dire di Aristotile, *è il nemico dei suoi amici*; ed a fuggire le di lui massime pervertitrici, e tutto ciò che le genti mondane tanto alletta e piace. Vedete, o mia rispettabile adunanza ascoltatrice, che questo timore filiale ci porta ad amare Dio con tutto il cuore, com' Egli c' intima nel sacrosanto Decalogo. Tutte le difficoltà vince l' amore, e chi ama veramente il Signore è capace di qualunque eroismo, e chi più l'ama è il più santo. Questo amore di Dio unito ad un giusto timore sviluppò nella nostra Eroina le idee, fissò i giudizî, e formò, lasciatemi esprimere così, nella ragione terrestre, una ragione spirituale e divina, al lume della quale i doveri tutti di società appajono ciò che sono, ed il risultamento non già di convenzioni politiche, ma di eterne disposizioni dell' Arbitrio assoluto delle sorti umane. Quindi conosciuta la nobiltà dell' origine, l' importanza dello scopo, l' Anima timorata di Dio fugge il peccato,

come all' aspetto di velenoso serpente, e segue la via che ci rende cari a' celesti, ed ai mortali. Sì che le vere, e sode virtù (benchè spesso prese di mira dall'odio personale e dall' invidia calunniatrice) sono in ultima analisi apprezzate ancora da coloro, che le perseguitano.

Il primo singolare vantaggio, che hanno le persone di reale nascimento, e di nobile dovizioso lignaggio è avere dotti maestri ed una educazione colta ma particolarmente cristiana. Questo vantaggio la divina Providenza preparò alla pregiabile Principessa, che ho l' onore di encomiarvi, ma più per lo spirito eminentemente religioso, che si trasfuse in Vittorio Emmanuelle, Padre di Lei, ed in Maria Teresa di lei Madre, e nelle amabili sorelle Maria Beatrice, Duchessa di Modena, e Maria Teresa, Duchessa di Lucca, (ambedue gemelle), e di Maria Anna, consorte di sua Sacra Cesarea Maestà Ferdinando III. Imperatore di Austria felicemente imperante. La quartagenita ch' è la Regina di sem-

pre gloriosa e felice memoria, trovò nelle di lei auguste Germane, e negli Autori de' suoi giorni una copia imitabile di cristiani ferventi, i quali animati dal medesimo sentimento di Religione, ed uniti in dolce vincolo di una reciproca tenerezza formavano (per servirmi della viva espressione dell' Evangelista San Luca) *un cuore solo*, *ed un' anima sola*. Nata pertanto nel seno della opulenza, e della pietà fu meno colpita dall' aspetto delle regali magnificenze, che dai buoni esempî de' suoi Genitori, e Parenti; quindi ben presto incominciò a mostrare la saggezza nell' epoca, in cui altre donzelle non hanno ancor chiara cognizione.

Una ragione solida era stata il primo dono che le diede l' Altissimo, e formò quasi tutto il fondo del di lei ingenuo carattere; ed i buoni principî parvero perciò, che le fossero ispirati prima di essergliele suggeriti; il suo spirito ne fu adorno dal felice momento, che fu capace di riceverne la benefica impressione; sicchè la novella discepola non lasciava quasi altra

cura alle sue istitutrici, che quella di lodarla, e di edificarsene. Oh felice Maria Cristina, che nel primo albore della tua ragione incominciasti a temere, ed amare il tuo Dio Creatore e Redentore.

Ed eccovi accennato, miei Signori, che il santo timore di Dio la fece un esempio di religiosa e civile imitazione per le fanciulle: raddoppiatemi l'attenzione, perchè la vedrete un' esempio ammirabile per le donne, che sono astrette a nodo conjugale.

SECONDA PARTE.

Difficilmente sarà una buona maritata colei, che per sua grande sventura fu una nubile infervorosa, e nei sentimenti dissipata; ma della egregia Donna di cui parlo si può dire quello che disse il grande Vescovo di Milano Ambrogio di Agostino. *In Lei era la divozione sopra la natura, e la virtù sopra l' età*. E di fatti nella nostra amabile Defunta, sempre si ammirò una divozione, che sorpassava i di lei anni, ed una sodezza non facile ad ammirarsi nel suo sesso.

La divina Providenza aveala destinata ad essere Consorte del primogenito di Francesco I. Re del Regno delle Due Sicilie (mio benefattore). E chi può esprimere il contento, che il nostro degnissimo Monarca provonne? Essa fu seconda Santa Pulcheria Imperatrice, che avea col suo esempio edificante animata tutta l' Imperial Corte a vivere nella Reggia come in un Monistero di sacre Vergini, ed imitatrice di Santa Elisabetta Regina di Ungheria. Egli l' ammirò nemica dell' ozio padre de' vizj, in distribuendo il tempo prezioso, prima a cercare il Regno di Dio, e la sua Giustizia, e poi all' adempimento fedele dei doveri del proprio stato; tutto oprando sempre regolata dalle bilance infallibili dell' amore e timore di Dio talcchè divenne mirabile esempio di edificazione, che non imitato avvien che molti battono il malaugurato sentiere della eterna perdizione.

Il gran Mondo parve per la giovine Sposa come un nemico possente; ma colle armi del Divino timore non lo temeva.

Sì per Lei sembrò che avesse perduta la forza della sua ipocrita seduzione la tirannia del suo vile rispetto umano, il sogghigno de' suoi motteggi, il potere delle sue allettatrici carezze, ed il fascino de'suoi pericolosi divertimenti, i quali dissipano la mente, e l' alienano dalla meditazione dei Novissimi, la qual'è a tutti necessaria per bilanciare l'equità delle leggi, e delle azioni, seriamente meditando quella formidabile sentenza, che l'eterno Giudice profferì per Davidde » *quando verrà il tempo, io le giustizie giudicherò.* E perciò Maria Cristina non si fece mai sedurre da nessuna passione, appunto per essere grandemente timorata di Dio, e nessuna cosa alterò la solidità delle sue idee, la fermezza di sua ragione; nè poterono su di Lei le illusioni funeste, e posso affermare (senza taccia di adulatore) che colla vivacità del suo spirito, colla grazia delle sue maniere richiamò sopra di sè stessa gli sguardi di tutto ciò che il Mondo ha di più colto, e gentile, senza però mai condiscendere a sin-

golarità di bizzarrie, ad affettazioni studiate, Cristina era sincera ed umile, e perciò fu esaltata in vita, e dopo la preziosa morte.

L' attaccamento cordiale e virtuoso del Reale suo Sposo, della Regina Madre, dei Reali Cognati, e Cognate, del Principe di Salerno, degnissimo Zio, e della pia di lui Consorte si ammirò da tutti i Ministri di Stato, da tutte le dame e principesse di Corte, e da ogni ceto di persone; e tutti dicevano, come gli antichi cittadini di Lisbona di santa Elisabetta » *Sia benedetto Iddio, abbiamo una Regina di santa vita.*

L'Ecclesiastico dice che » *tre cose sono approvate da Dio, e dagli uomini, la concordia dei Fratelli*, (ch' è rara) *l' amore generoso del Prossimo*, (ch' è più rara) *ed il Marito colla Moglie, che godono continua pace* (ch' è rarissima). L'amabile Regina tutte queste cose mirabili eseguì fino dal momento, in cui impalmò la mano di Sposa. Ella era ben impressionata, che dopo Dio dovea al Consorte tutta sè stessa. Il temere il Signore, e l'amore della Cattolica

Fede le scoprì il vario carattere, che un marito riunisce in sè stesso, cioè di *superiore* e di *uguale*, di *padrone*, e di *amico*; sicchè Ella portò ordine ed equilibrio al di lei conjugale affetto, non gli contrastò giammai la sua predilezione, ne prevenne i desiderj, ne interrogò le voglie; andò incontro ai suoi voti. Quindi i trasporti di cordiale amicizia la costituirono un esempio di fedele imitazione ai coniugati: la confidenza in Lei non sorpassò il pudore, e questo non fece, che abbellire e rendere più plausibile e virtuosa la confidenza! Mai non si servì della superiorità, che le donarono le sue rare virtù sociali, e veramente cristiane, ed i suoi sentimenti che pel ben'essere dalla Borbonica Famiglia.

Premurosa di piacere al suo Consorte terreno; e ben cauta e prudente per non dispiacere al suo Sposo Celeste, temè Ferdinando; ma più temè Gesù Cristo. E per ristringere questo Elogio dirò, che in Napoli maritata, conservò il medesimo tenore di santamente vivere, che mostrò in Caglieri

in Torino, in Genova, in Roma; la medesima modestia nel vestire, la medesima frequenza nelle pratiche di cristiana pietà. La degna sua Suocera Elisabetta, Madre del Re suo Sposo, mirò una suddita rispettosa che venne ad ampliarne il comando, quindi rinunziò per fino ai riguardi, che erano dovuti alla dignità di Regina regnante. Nei circoli di Corte, nei passeggi, nel cocchio sempre le donò la mano destra: e l'obbediva la rispettava, l'amava come se fosse stata sua Genitrice (già Defunta), e col nome confidenziale la chiamava di *Mammà.*

O beato il nostro Re, al quale la Divina Providenza ha fatto il dono singolare di una Consorte, che ha il santo timore di Dio! Questa era una lode, che risuonava per tutta la Corte Reale, e per tutta la Capitale del Regno, e dirò di più dicendo il vero, per ogni dove si encomiò la di Lei bontà. *Una buona moglie si dà all'uomo in premio delle sue buone opere.* I giovani Consorti bramavano di vedere il dolce frutto dei casti conjugali affetti; ma

i benefizi, che subito ci vengono concessi non ce ne fanno conoscere il pregio! La preziosa salute dell'amatissima Regina fece alquanto temere, ed allontanò la concepita idea di vederla Genitrice di un Principe Ereditario, Ella però era timorata di Dio, e lo amava, quindi in tutto rassegnata vivea alla Divina volontà; nè mai trovossi dispiaciuta di vedersi infeconda, solamente bramava di vedere contento il suo Consorte amabilissimo; e con fervorose orazioni raccomandandosi alla Taumaturga Vergine e Martire Santa Filomena, a tale oggetto coll'Augusto Consorte si portò a venerare in Mugnano al Cardinale il di lei prezioso Corpo, celebre per tanti prodigi. Esultò nel vedere l'effetto de' suoi voti, e giunse il momento che partorì il sospirato Erede del Trono del bellissimo Regno delle due Sicilie. Ora chi mi darà voce e parole per descriverne l'universale esultanza? Ma, ohimè! che l'estremo gaudio spesse fiate è limitrofo col lutto; ed il *Tè Deum*, solennemente cantato in tutte le Chiese in quin-

dici giorni si cambiò nel *De profundis*; e la Musica di allegrezza in tristezza, le poetiche composizioni pel felice parto in orazioni funebri. Anche l' idiota allora divenne eloquente per lodare la buona Regina nella di Lei umiltà, e nella cristiana Filantropia a favore degl' indigenti: e trentamila ducati l' anno dispensava a povere famiglie decadute dal loro antico splendore; ed eresse un' Orfanotrofio per nobili donzelle. Ahi danno incalcolabile quando muojono i benefattori della miserabile umanità! Il cuore mi palpita di affannoso dolore, le labbra mi tremano nel proferire la morte della benamata Regina. Ma, se Ella nella vita fu esempio di timore di Dio alle fanciulle, ed alle maritate, fu altresì esempio a tutti per fare la morte dei Giusti, la quale è preziosa nel cospetto del Signore.

TERZA PARTE.

Moisè vide la terra promessa, e non vi potè entrare per l' intimazione tremenda di Dio. » *Vedrai la terra, e non entre-*

rai in essa. Vedeva il taumaturgo Legislatore dell'Israelitica Nazione da un alto monte quanto fosse vasta la pianura verdeggiante di Canaan, ne osservava le borgate, i castelli, le città, ne scorgeva i torreggianti palazzi, le sublimi fabbriche pubbliche: da una parte se gli presentava il fiorente Carmelo, monte ripieno di verdi olivi, dall'altra parte vedeva il sublime Libano adorno di cedri, scorgeva le verdeggianti vigne di Engaddi, l' olezzante pomario di Galaad, le mirabili ville di Ermon; quello là (diceva) è il fiume Eufrate, che sorgendo dal colle Elentero scorre per le adjacenti pianure, ed innaffia i platani e le campagne, rendendole ubertose di bionde messi; eppure in vista di te, o bella, o cara, o desiderabile terra di promissione dovrò io morire? Sì, sì replicava il comando di quel Sovrano, che mai si varia nei giustissimi decreti. » *Vedrai la terra, e non vi entrerai*. Dunque (diceva) l' afflittissimo Moisè, deluso nella sua speranza, a che mi è giovato di avere ricevuto sul Sinai le tavole

de'dieci Comandamenti, l'avere procurato la maggior gloria di Dio, se ora mi si vieta di entrare nella terra di promissione? No vedila, ma senza mai poterla godere!

Uditori, voi ben vi accorgete ciò che sono per dirvi colle lagrime agli occhi, e col cuore angustiato dall' interno dispiacere? Ohimè! a tale punto mi spinge il mio Elogio funebre? Con dolente laconismo, sospirando dirò che MARIA CRISTINA la mattina del dì 16 Gennajo felicemente partorì, e la mattina del dì 31 di quel mese morì. Visse poco per gli altri; ma molto per se stessa, onde meritarsi l'eterna Beatitudine.

Ah! io credo, che nella patria storia un caso sì lagrimevole non mai si lesse! Quale metamorfosi orrenda! in mezzo alle pubbliche feste, nel dispensare le sovrane beneficenze a soccorso dei poveri, nelle grazie concesse ancora ai detenuti, nel colmo dell' universale esultanza tutto improvvisamente si cambiò! E chi mai si fiderà nel momento che si crede sano e felice? La felicità è un vano nome in terra, perchè

trovasi solo in Cielo. Creso, Re della Lidia era ricchissimo domandò a Solone, se lo giudicava l'uomo il più felice. No (risposegli) conosco un contadino della Grecia, che essendo nè ricco, nè povero è più felice di voi; inoltre chi si può chiamare veramente felice prima della morte? L'evento giustificò la sentenza! Ciro vinse Creso, e mentre (com' era costume) saliva sul palco a lasciarvi la vita, piangendo si rammentò di ciò che diss gli Solone. Ciro conosciuta la cagione del pianto gli donò la libertà: e così Solone fu utile a due Re; al primo di non affidarsi alla labile felicità, al secondo di non insuperbirsi dei favori della volubile fortuna. Ma Maria Cristina sempre timorosa e amante di Dio conobbe che fuori di Lui tutto è vano e passeggero come il fumo che il vento trasporta; e quanto più crescono gli onori, tanto più i crucii e le pene.

Vide il dolce pegno del suo amore, lo baciò, lo strinse al petto, e non ebbe la consolazione di sentirsi balbettare il dolce

nome di Madre. Ahi dolore inesprimibile! Eppure, stupitevi, e venerate la memoria della defunta Regina, la quale non si lamentò, come la diletta di Giacobbe, che morì di parto. Ma, oh forza del timore, e amore di Dio! il Padrone dell' Universo comanda, e la serva fedele pronta obbedisce, a guisa di colomba, che mentre riposa sul verdeggiante prato, adocchia il suo colombo, spicca veloce un volo, e secò lui si annida sull' albero! Eccola rassegnata all' invariabile decreto; e perciò dice con volto placido » *Sia fatta in tutto, e per tutto la Divina volontà!* Sì le Anime giuste, le quali in vita procurarono di uniformarsi al Divino volere, in morte godono quella pace, che la gente mondana sempre desidera, e mai non ha!

Ai noti segni telegrafici, al lugubre suono de' sacri bronzi, ai corrieri, non solo tutto il Regno delle due Sicilie si attristò, ma dirò sicuramente tutta l'Italia, e con essa l'Europa per essere la Reale Defunta parente di i primari Sovrani a loro ben cognita per

le singolari doti, ed eroiche virtù. Ah! la comune disgrazia è stata sì grande, ch'è più facile immaginarsela, ch' esprimerla colla più commovente eloquenza: il tempo stesso malconico e piovoso, sembrava che piangesse al pianto universale.

Una giovane di 23 anni, cogli occhi vivaci, col volto ovale, più bianca del giglio . . . *Taci!* di chi è questa voce? è l' Anima di Maria Cristina, che m' interrompe di lodare le greche forme di sua beltà, e mi dice » *La lingua di un sacro Oratore non deve giammai essere senza profitto, è come un lume, che rischiara non le tenebre impenetrabili della notte, ma i sentieri perigliosi del giorno; deve riscaldare non le ceneri dell' uomo e della donna, che più non vive nel corpo; ma le anime degli uomini, e delle donne, le quali vivono, e però hanno d' uopo di virtuosa emulazione: gli Elogi funebri devono procurare che i viventi imitino i defunti nelle loro virtuose azioni, e così saranno profittevoli alla società. Il Giusto*

non ha di mestieri di elogio, egli ha già ricevuta la sua mercede dall' eterno conoscitore, e premiatore del verace merito il quale mai dal livore invidioso e calunniatore si abbatterà. Sì, Ascoltanti, il timore di Dio le meritarono la morte dei Giusti, che è preziosa nel cospetto del Signore, *le anime de' quali sono nelle mani di Dio; agli occhi degli scioli sembra la loro morte uno sterminio, e si posano nella vera pace.* Ciò non ostante appunto la perdita di una persona buona e benemerita al privato e pubblico bene, si può chiamare una delle più grandi disgrazie che accadono in questa valle di lagrime! Per poco seguitemi, miei cari col pensiero: figuratevi Moisè, che morì vicino alla terra promessa senza potervi entrare, esser morto dopo esservi entrato, od avesse a suo bell'agio percorse quelle delizie, e poi se con improvvisa metamorfosi quel deliziosissimo novello Eden si fosse cambiato, nel ferale campo di Masalot, e la luce più benefica del primario astro illuminatore si fosse ridotta come le palpabili tenebre dell'Egit-

to; e l' avessero circondato il lupo che urla, il serpente che avvelena, il leone che rugge e divora. Ahi cambiamento orribile e tremendo capace di far morire ancora di semplice spavento! Essere distaccato a viva forza dall' istante del più sensibile diletto è un maggiore dolore, che non averlo mai gustato, abbenchè ardentemente desiderato; così l'Autocrate dell'Israelitica Gente sarebbe morto di dolore più dopo essere entrato nella Terra promessa, che dal desiderio di possederla. Ah! che mi sono più pronte le lagrime che le parole, o voi che mi ascoltate, comprendete da questo paragone il dolore inesprimibile dell' amatissimo nostro Re per vedersi in pochi giorni morire l'amabile Compagna, e dopo avere partorito il suo primogenito bramato tanto; e perdere quasi improvvisamente la più bella, la piú cara, la più amabile Regina! Dunque è più doloroso il distacco dopo l'aver goduto un oggetto amabile e carissimo, che il vederlo, desiderarlo senza poterlo godere.

Piango al pianto dell' addoloratissimo

Ferdinando, e parmi vederlo camminare silenzioso, e sospirando spesse fiate ripetere, *Sventurato! Chi spiega il mio dolore? Ahi, che in pensarvi solo mi sento inorridire! ho perduta la compagna de' miei giorni; la mia consigliera, la mia verace amica; e chi meco non piangerà seriamente riflettendo, che in un momento son passato dal piacere al dolore, e dall' allegrezza di essere Padre alla tristezza di trovarmi Vedovo; e privo di una Sposa, che formava la delizia del mio cuore, della mia Famiglia, e di tutt' i miei fedelissimi Sudditi?* È pur troppo vero! ma non piangere di più amatissimo Re, ricordati degli ultimi accenti, quali con voce moribonda a Te diresse l' amata Consorte» *Dio si merita questo sacrificio. Egli è Padrone, noi siamo servi: tutto quello, che l' Altissimo fa, è giusto, è santo, è pel nostro bene: i suoi giudizj sono imperscrutabili! Che pretendi da me? ti ho partorito un Figlio, dagli quella educazione degna di Te, e di me, e vivi con-*

tento e rassegnato. Chi di vero cuore fa la volontà di Dio, è santo, senza conoscersi. Ravviva la Fede, non mostrare di amare più me che Dio! Egli solo meritasi di essere amato sopra ogni cosa. Egli solo ci ama con amore incomprensibile: Egli solo premia il merito; e come? con godimenti inesprimibili: costi il Paradiso quanto si vuole, non sarà mai caro! Dunque, carissimo FERDINANDO, *consolati; mi perdi per poco, il tempo passa, l'eternità non termina mai! Ama Gesù, in questo consiste la Vita eterna, procura la sua gloria: ama i tuoi sudditi, ama il Figlio . .* volea più dire; ma l' interruppe il pianto; e chi non piange per tenerezza ascoltando questa preziosa morte?

Vivi però felice, o causa innocente della perdita dell' impareggiabile Genitrice, e siano a Te aggiunti i giorni a Lei mancati. Tu saprai un dì le singolari virtù di Chi Ti diè la Vita. Non pianger per tanto quando vedrai il suo ritratto. Tu, che sarai

eletto dall'Altissimo a regolare un dì i popoli del Regno delle due Sicilie, cerca d'imitare la tua cara Madre; onde di Te si possa un giorno dire » *Francesco di Assisi fu degno figlio di* ***Ferdinando*** *e di* ***Maria Cristina.***

Termino riepilogando, che il timore di Dio la fece un esempio di religiosa imitazione e per le fanciulle, e per le maritate. Il santo timore di Dio costituisce l'uomo, e la donna un edificante archetipo di edificazione all' imparziale posterità. Il Divino timore, congiunto coll'amore ci rende cari a Dio, agli Angioli, ed agli uomini. Ma già parmi vedere cogli occhi della viva Fede e della costante Speranza, l'Anima bella di Maria Cristina assisa sopra un Seggio di luce, ed il gloriosissimo San Michele Arcangiolo Protettore di tutto il Cattolico Mondo, ma in ispeciale modo di questo felice Regno, che con una mano la coroni, e coll'altra scriva con risplendenti caratteri la grande sentenza del più Sapiente tra i Re » ***Fallax gratia, et vana est pulchritudo: mulier timens Dominum, Ipsa laudabitur.***

DI QUESTO SACRO ORATORE ABBIAMO LE SEGUENTI OPERE PUBBLICATE.

1. *Il Panegirico del Sacro Velo di Maria*, *che si venera in* Venezia.

2. *Il Panegirico del SS. Cuore di Gesù detto in* Firenze.

3. *Il Panegirico dell'* Ecce-Homo *detto in* Roma.

4. *Il Panegirico di San Giovanni di Dio detto in* Milano.

5. *Il Panegirico di San Gennaro detto nella Cattedrale di* Napoli.

6. *Il Panegirico de' gloriosi trionfi della Croce detto in* Barletta.

7. *Il Panegirico di Santa Filomena detto nella Real Villa di* Portici.

8. *Il Panegirico di San Michele Arcangiolo detto nella sua Basilica in* Monte Gargano.

9. *L'Orazione Funebre di Ferdinando III. Gran Duca di Toscana.*

10. *L'Elogio Funebre di Francesco I. Re delle due Sicilie.*

11. *L'Elogio Funebre di Maria Cristina di Savoja Regina delle due Sicilie.*

12. *Un' Opera intitolata = Raccolta di varie Orazioni, e l' Elenco del Quaresimale del P. Carlo Tempesti.*